

Blitz anti-aborto il Guardasigilli contro la polizia

Scotti chiede nuove indagini: un'azione teatrale violata privacy della donna. Turco: 194 rispettata

■ di Anna Tarquini / Roma

«ERANO ben tre pattuglie. Da parte della polizia c'è stata un'azione teatrale e da parte di chi ha denunciato uno stupido protagonismo di un soggetto che prima ha fatto e poi ha rinnegato. Nel caso del blitz in corsia a Napoli c'è stata una grave ed evidente violazio-

ne della privacy. Non si può - dopo una telefonata anonima - prendere visione di dati sensibili che possono arrivare all'autorità giudiziaria solo nel caso di un'azione penale». Il ministro della Giustizia Luigi Scotti ha chiesto ieri un supplemento di indagini per meglio chiarire chi ha sbagliato nella vicenda di Silvana, la donna di 39 anni che si è trovata la polizia in corsia durante l'aborto. È una misura cautelativa, per meglio definire le responsabilità che però sono diverse e già chiare dalle parole del

responsabile del dicastero. E tuttavia è acclarato che una irregolarità c'è stata nell'ambito di azioni e fatti che i protagonisti ritengono nei pieni limiti della legge: è la violazione assoluta della privacy di quella donna che stava abortendo. Ieri dunque Scotti ha chiesto un'altra relazione: «Esistono versioni discordanti sulla tempistica con la quale è stato individuato il titolare del numero da cui è partita la telefonata anonima, e soprattutto il contenuto stesso della sua denuncia, che secondo una ricostruzione non avrebbe parlato di infanticidio, ma di una "povera donna che era stata abbandonata da tutti e partoriva da sola al bagno"». Sono parole gravi quelle del ministro che ricostruisce quanto avvenuto quella notte al «Federico II» di Napoli. Dunque il magi-

strato Vincenzo Russo poteva o non poteva agire sulla base di una telefonata anonima? E le pattuglie della polizia perché erano ben tre, come se stessero intervenendo per un omicidio? E chi ha telefonato al 113 perché ha segnalato un infanticidio e non invece un aborto come avrebbe dovuto sapere? Gli ispettori del ministero ascolteranno il pm Vittorio Russo, che ha autorizzato l'azione degli agenti che sono intervenuti sequestrando la cartella clinica della paziente e il feto. «Certo - dice Scotti - ci sono state più segnalazioni, e può darsi che una pattuglia non abbia comunicato con l'altra. Può darsi che non ci si è resi conto che si stava violando la privacy. Io non voglio dare colpe pregiudiziali a nessuno. Sarebbe stato facile dire che la colpa è della poliziotta, che incauta-

Da chiarire l'intervento del pm di Napoli
La pastora Valdese:
«Clima politico preoccupante»



Il ministro della Giustizia, Luigi Scotti. Foto Ap

mente ha fatto indagini eccessive, o della polizia che si è presentata con più persone o del sostituto procuratore che invece di dare un indirizzo preciso ha detto "andate e vedete". Ieri il ministro Livia Turco, in audizione alla Camera, ha ribadito che l'intervento dei medici di Napoli è stato assolutamente rispettoso di quanto prevede la 194. «Ho parlato con Silvana ieri sera - ha poi aggiunto la Turco - Merita rispetto. E silenzio. E per questo ho sentito il dovere, prima di parlare di lei in

questa sede, di chiamarla ed ascoltarla. E di dirle che avrei parlato di lei. E dire a voi, in questa sede, il suo turbamento, la sua solitudine, il suo bisogno di silenzio». E tra le tante manifestazioni di solidarietà a Silvana si è aggiunta anche quella della pastora Maria Bonfede della Tavola valdese: «Sono molto preoccupata del clima culturale e politico nel quale si è consumata la vicenda che la riguarda». «Mi amareggia - scrive - che tutto questo venga spesso motivato nel nome di valori cristiani».

Omicidio Reggiani: in tre non hanno mosso un dito

Dalla Romania parla un testimone. «La donna che ha dato l'allarme disse a Mailat: "buttala sotto il ponte"»

■ / Roma

C'ERANO tre testimoni mentre Giovanna Reggiani veniva massacrata di botte fino alla morte. E nessuno dei tre ha cercato di difenderla. Anzi. Uno di loro ha

rubato la borsa, l'altro ha nascosto gioielli e cellulare, il terzo ha suggerito: «Gettala giù dal ponte». Torna l'orrore sul delitto di Tor di Quinto, a Roma. Sul massacro di una donna aggredita alla fermata del treno, alle otto di sera, non lontano da centro della città e poi uccisa a suon di pugni e bastonate in testa e lasciata agonizzante in un fossato abbandonato. Questa volta - quell'orrore - arriva da Bucarest dove per rogatoria chiesta dai magistrati romani sono state raccolte le testimonianze di Dorin Obedea, padre di Aurica, la compagna di Mailat Romulus che è accusato dell'omicidio. La deposizione è arrivata in questi giorni sul tavolo degli investigatori romani. Un racconto agghiacciante, confermato da un altro teste, Nicolaie Clopotar che non era però presente e riferisce cose riportate negli e-mail e qualche piccolo gioiello che Giovanna Reggiani aveva nella borsa quella sera dello scorso ottobre sono ora nelle mani della compagna e della madre del suo assassino, in Ro-

mania. Ad Aurica, compagna di Mailat, è andato il denaro che Giovanna Reggiani aveva in borsa; a Leana, la madre di Mailat, una catenina ed un paio di orecchini d'oro. Dorin Obedea ha invece venduto ad un connazionale il cellulare della vittima. Raccapricciante il racconto. Dorin Obedea quella sera era lì, aveva seguito fuori dalla baraccola, fino al vialetto che collega la stazione alla città, Mailat. Era stata Leana, la madre di Mailat - racconta Dorin -, a chiederglielo, preoccupata che il giovane romeno facesse qualche scemenza perché ubriaco com'era, già aveva aggredito altre persone. Così Dorin l'aveva seguito, l'aveva visto raccogliere un bastone, fermarsi, aspettare e aggredire Giovanna. «Gli strappava la borsa. E ho visto Mailat colpire la donna con il bastone. La donna è caduta a terra... Io mi sono avvicinato, ho chiamato Mailat. Mailat ha preso la borsa e me l'ha gettata dicendomi: "prendila e sparisci!". In quel momento ho visto arrivare Emilia (la donna che darà poi l'allarme fermando un autobus in via di Tor di Quinto) e suo figlio e ho sentito Emilia dire "Mailat cosa hai fatto?" Lui le ha detto di stare zitta. Emilia ha detto a Mailat di buttare la donna sotto il ponte. Ho visto Mailat prendere la donna e trascinarla lì».

«Regalavano» la loro bimba all'amico di famiglia

Palermo, una ragazzina di 12 anni violentata a ripetizione: arrestati i genitori e lo stupratore

■ di Marzio Tristano / Palermo

AFFIDATA dal tribunale ad una coppia di coniugi «normali» Tiziana (ma il nome è di fantasia, n.d.r.) da piccola era riuscita a sfuggire agli orrori dell'ambiente

degradato nel quale vivevano i suoi genitori naturali: ma in quello stesso ambiente è ripiombata dopo che padre e madre, raggiunta l'adolescenza, hanno voluto riallacciare i rapporti con la figlia che non avevano cresciuto. Con un solo obiettivo: «regalarla» ad un «orco», un «sedicente-padrino» di 52 anni che l'avrebbe più volte violentata. Dai vicoli maledoranti di Brancaccio, quartiere della periferia occidentale di Palermo tra le più degradate, viene fuori l'ennesima storia di orrori pedofili,

questa volta alimentata, per incultura, degrado e bisogno, dagli stessi genitori. Colpiti da un ordine di custodia cautelare i carabinieri hanno arrestato i genitori (lui 44 anni, lei 40) di una ragazzina di 12 anni più volte violentata da un cinquantaduenne, anch'egli finito in carcere, amico di papà e mamma, ai quali era stata sottratta in tenera età. I tre provvedimenti cautelari sono stati emessi dal gip del tribunale di Palermo, Roberto Conti, su richiesta del sostituto procuratore, Adriana Blasco al termine di una breve indagine dei carabinieri della stazione di Brancaccio, ai quali si era rivolta la coppia di impiegati cui era stata affidata Tiziana. Un'indagine delicata, per gli ovvi risvolti sulla psiche dell'adolescente: per questo i carabinieri si sono avvalsi della collaborazione di un assistente dell'unità organizzati-

va emergenze sociali del Comune di Palermo. Gli investigatori hanno accertato che le violenze sono durate circa sei mesi fino a quando la ragazzina, tra mille paure, ha raccontato quello che le era accaduto. Fin da piccola, Tiziana aveva vissuto in un ambiente sano. I suoi genitori naturali non erano in grado di garantirle un'educazione corretta ed un futuro dignitoso, ed il tribunale aveva deciso, come in tanti altri casi, di affidare la piccola ad una famiglia senza problemi. Tiziana era cresciuta bene, con l'affetto di papà e mamma adottivi,

Storia di devastante degrado a Brancaccio
La bambina confida tutto alla coppia che l'ha in affidamento

vi, e quando i suoi genitori naturali si sono rifatti vivi chiedendo di vederla di tanto in tanto nessuno si è insospedito. I sospetti si sono affacciati nel settembre del 2006, quando sulla scena compare un terzo uomo, S.S., di 52 anni, che viene presentato alla ragazzina come un suo «padrino». S.S. inizia ad uscire con Tiziana ed i suoi genitori e presto inizia a rimanere solo con lei, con il consenso di papà e mamma. È l'inizio delle molestie sessuali, e quando Tiziana prova a ribellarsi viene minacciata di morte dall'uomo, che le impone di non raccontare nulla. Lei obbedisce ancora per qualche settimana, poi si confida con i suoi nuovi genitori, che non perdendo un attimo di tempo denunciando tutto ai carabinieri della stazione di Brancaccio. Scattano le indagini, e con l'aiuto dell'assistente sociale Tiziana ripete il suo racconto carico di orrori agli investigatori.

NAPOLI

«Qui i rifiuti? E noi non votiamo»

Minacciando di bruciare le schede elettorali e dato arso una scatola di cartone utilizzata per raccogliere in una manifestazione di protesta, a Marigliano (Napoli), dove i cittadini stanno contestando il piano di De Gennaro, riconoscendo in Comune le tessere per le amministrative. L'iniziativa dei cittadini - che si oppongono al sito di ecoballe nella cittadina - prevede che le schede, una volta raccolte in un'urna nell'aula consiliare occupata, vengano spedite al Presidente della Repubblica Napolitano. I manifestanti assicurano che le schede non sono state bruciate e che il contenitore era vuoto.

Linate, Cassazione conferma 5 condanne, 2 assoluzioni

Cinque condanne e due assoluzioni. È la decisione della quarta sezione penale della Cassazione sul disastro aereo di Linate l'8 ottobre del 2001, il più grave della storia dell'aviazione italiana, quando lo scontro tra un Md87 delle linee svedesi Sase e un Cessna causò 118 morti. La Suprema Corte ha così rigettato tutti i ricorsi e confermato totalmente la sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Milano il 7 luglio 2006. Tutti gli imputati erano accusati di omicidio colposo plurimo e disastro colposo. All'udienza erano presenti molti familiari delle vittime. Confermate dunque la condanna a 6 anni e 6 mesi di reclusione per l'ex presidente dell'Enav Sandro Gualano e quella per il controllore di volo Paolo Zaccchetti, ridotta da 8 a 3 anni. L'uomo-radar è ritenuto responsabile di non aver capito il disorientamento dei piloti tedeschi

del Cessna. Quattro anni e 4 mesi per l'ex direttore generale dell'Enav Fabio Marzocca e 3 anni per il manager Sea Antonio Cavanna (responsabile dello sviluppo e della manutenzione) e Giovanni Lorenzo Grecchi (responsabile della gestione delle risorse aeroportuali). I due assolti sono il direttore di Linate, Vincenzo Fusco, e il direttore degli scali milanesi Francesco Federico. In primo grado erano stati condannati in primo grado rispettivamente a 6 anni e 6 mesi e 8 anni di reclusione. Protestano i familiari delle vittime: «Una vergogna». «Non chiediamo la galera - ha detto il portavoce dell'associazione, Paolo Pettinari - ma era giusto che il direttore dell'aeroporto di Linate e il direttore degli scali milanesi scontassero almeno un periodo di volontariato sociale anziché uscire con la piena assoluzione in una vicenda costata la vita a 118 persone».

INTERNET

«Sei indagato»: la nuova e-mail che ti infetta il personal computer

Un messaggio in posta elettronica che ha per oggetto un seccato «Sei indagato» sta piovendo nelle caselle email di mezza Italia. Il testo suggerisce «Cerca di nascondere subito tutto, e fai veloce. il tuo nome è comparso questa mattina sul sito del CAFF di Roma. Controlla tu stesso se nella lista di gennaio» e indica un indirizzo Internet cui collegarsi per una personale verifica. Nel post scriptum si legge «in ogni caso io non esisto, mi raccomando, non fare mail il mio nome». La comunicazione è naturalmente falsa e lo sconosciuto Mauro Biffi (questo il nome di fantasia scelto) è in realtà un untore cibernetico. Chi

segue le istruzioni della mail e fa clic sul link consigliato, finisce sul sito «mail-certicata.com» e il computer viene subito infettato dal virus «NewHeurPE». Lo denuncia il Nucleo Speciale Frodi Telematiche: «Abbiamo scoperto che il sito web contaminato è installato su un server operante a Chicago in Illinois (Usa) e di proprietà del provider "FDC Servers.net"». La pagina che viene visualizzata sullo schermo di chi si collega al sito in questione è stata realizzata clonando il logo con la bandiera tricolore utilizzato nelle comunicazioni ufficiali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

IL CASO A Roma una nota dell'unità socio-educativa del XVII municipio rivede la «dieta»: niente polpette il venerdì

Menù di Quaresima a scuola, l'ira dei genitori laici

GIOIA SALVATORI

Pane e cioccolata al posto del panino imbottito di mortadella, pesce al posto delle polpette il venerdì e nessuna fetta di prosciutto nel timballo. In tempo di quaresima cambia la dieta nelle mense scolastiche del XVII municipio di Roma in osservanza dei precetti della religione cattolica. Con dimagrimento dei piccolli, a cui viene tolta senza essere sostituita da altre proteine, una fetta di prosciutto dal timballo di patate, e ira dei genitori laici, pronti alla raccolta delle firme. Al centro della «querelle» una nota del 28 gennaio, re-inviata

il 15 febbraio, mandata alle scuole dall'Unità organizzativa socio-educativa del municipio. Via le polpette il venerdì fino a Pasqua, si mangia pesce o il menù, senza carne, previsto per un altro giorno. La direttiva è stata emanata in autonomia dalla dirigente dell'unità municipale. A sollevare il caso è stata la dirigente del XX circolo didattico Brunella Maiolini che, con la collega della scuola «Leopardi», si è rifiutata di adottare la direttiva ritenendola illegittima rispetto al capitolato d'appalto della mensa, e lesiva del principio di laicità dello Stato.

Il capitolato d'appalto, con due articoli, esclude la possibilità di variazioni di menù generalizzate - spiega la dirigente - Inoltre sancisce il diritto di avere menù variati per motivi religiosi ma solo su richiesta individuale, per i singoli, e dalla mia scuola. Pronta la raccolta firme contro Anche alcune maestre dicono: decisione assurda

la nessun genitore mi risulta l'abbia fatta». Nel caso del XX circolo, poi, la mensa è autogestita, la dirigente, cioè, firma in prima persona il contratto d'appalto che, a maggior ragione, non si sente di contravvenire. A rendere il tutto più paradossale c'è il fatto che la chiesa esoneri i piccoli dal rispetto del digiuno quaresimale e solo una piccola parte dei genitori cattolici, in genere, chiede variazioni ai menù. Lo scivolone intanto costa qualche imbarazzo alla politica. Dal municipio l'assessore alla scuola Francesco Alario, in quota, Pd, fa sapere che farà di tutto

per raccogliere le istanze dei genitori: «Nel pieno rispetto del principio di laicità - dice - inviteremo il dipartimento municipale a ritirare la nota, emanata, comunque, in perfetta buona fede». La dirigente, infatti, voleva solo «semplificare», come già detto dal presidente del municipio, la procedura, evitando ai genitori cattolici di fare domande di cambio dieta. E invece la quaresima si è complicata. Con i genitori pronti a raccogliere le firme, la sinistra arcobaleno del municipio decisa a scrivere al Campidoglio e l'Unione atei agnostici e razionalisti di Roma che grida allo scandalo.